

## Centodiciannove donne

In una piccola piazza di un piccolo Comune toscano c'è una porta di legno dogato che è quasi sempre aperta. Oltre quella porta, hanno trovato riparo novemila voci che hanno impiegato anni a rivelarsi. Serrate in un cassetto, rinchiusse in scatole di conserva, disperse tra fogli di eredità familiari trascurate, hanno fatto i conti con l'anonimato della quotidianità fissando su carta speranze e fallimenti, assolvendo il compito di ogni scrittura privata: lasciare traccia di sé attraverso il racconto della propria esistenza.

La storia di Nina, la protagonista di questo romanzo, ha preso forma cinque anni fa al varco di quella porta, dietro la quale si schiude l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. La sua voce proviene dai diari, dalle lettere e dalle memorie di centodiciannove donne che hanno attraversato il Novecento con rabbia e ostinazione, a volte con disincanto e rassegnazione.

Sono poco più di quattrocento frammenti scelti tra molte migliaia e pieni di nomi, di luoghi, di cose. Arrivano da Nuoro e da Milano, da Napoli e dal Trevigiano, da Palermo e dal Monferrato, da Amantea, da Bolzano e da decine di altre città e di borghi dispersi. La pagina più vecchia fa parte di un quaderno dalla copertina rigida con una foglia di vite in rilievo e la grafia elegante e ordinata appresa più di un secolo fa sui banchi di una scuola elementare di Ferrara. La più recente, invece, è condensata in cinque

righe di un file pdf che si apre con una foto di Firenze e una cornice in bianco e nero.

Nina non si ritrae mai di profilo e non riempie il quaderno di grandi parole. Il suo è un autoritratto collettivo fatto di istantanee in cui l'aderenza alla realtà non coincide con il realismo ma con il suono che la voce fa sulla pagina scritta. Segue l'arbitrio della memoria e dell'immaginazione, sovverte il tempo e, grazie ai ricordi di oltre un secolo di vite private, se ne fa gioco. Si imbatte in consuetudini e fulminanti apparizioni, registra strappi, lutti, gioie, privazioni e trova nella scrittura conforto, riscatto e salvazione.

Scrivere, per queste centodiciannove donne, ha significato soprattutto questo: portare in salvo se stesse e la propria voce, in una lotta quasi fisica con le parole che non ha ammesso tentativi di revisione calligrafica o di correzione. Ed è a questa urgenza, e alla sua irriducibilità, che è affidata l'autenticità di questa storia.

*Milano, gennaio 2022*

F. M. B.